

Pubblicazioni del Comitato di Torino
dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
(Palazzo Carignano, Via Accademia delle Scienze 5)

Nuova serie: L

Carocci  editore



COMITATO DI TORINO
DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

SFIDA AL CONGRESSO DI VIENNA

QUADRI INTERNAZIONALI E CULTURA POLITICA
NELL'ITALIA DELLE RIVOLUZIONI DEL 1820-21

a cura di
SILVIA CAVICCHIOLI e GIACOMO GIRARDI

Torino 2023

Volume pubblicato con finanziamento nell'ambito del Progetto PRIN 2017 *Genealogie rivoluzionarie: discorsi storici, costruzione dell'esperienza e scelte politiche nelle rivoluzioni di età moderna* (PI Antonino De Francesco), che ha sede presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano, con il contributo del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

Il Comitato scientifico per le pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano è composto da Silvia Cavicchioli, Ester De Fort, Pierangelo Gentile, Silvano Montaldo, Rosanna Roccia, Adriano Viarengo.

Introduzione

SILVIA CAVICCHIOLI, GIACOMO GIRARDI

Il primo quindicennio della Restaurazione fu segnato da forti tensioni, da rivendicazioni liberali e nazionali e da altrettanto dure repressioni: le une e le altre riprova della precarietà dell'ordine geopolitico ristabilito dal congresso di Vienna e dell'impossibilità di ricondurre cittadini e popoli allo *status* precedente di sudditi.

Sin dal 1816, l'«anno senza estate» per il freddo e l'umidità (probabilmente a causa della spaventosa eruzione del vulcano indonesiano Tambora, che aveva gettato nell'atmosfera del pianeta più di 100 miliardi di metri cubi di detriti), e soprattutto poi dal 1817 i pessimi raccolti avevano creato ovunque condizioni di carestia e di malessere: questi si sovrapposero ai danni inferti all'agricoltura europea dalle operazioni militari del ventennio precedente e a una politica generalizzata di tagli alle spese e di ulteriore aumento del carico fiscale, per far fronte agli ingenti costi bellici sostenuti. Inoltre nel Regno Unito, il paese economicamente più avanzato, in piena rivoluzione industriale e in forte crescita demografica, fu avvertito con particolare forza il contraccolpo provocato sia dalle centinaia di migliaia di soldati congedati dopo la fine delle guerre con la Francia, sia dall'improvvisa disoccupazione nei molti settori che si erano sviluppati grazie ai conflitti. Ciò si tradusse in una fortissima tensione sociale, cui il governo conservatore rispose con una robusta svolta antidemocratica: il 16 agosto 1819 una manifestazione ai St. Peter's Fields di Manchester lasciò sul terreno 11 morti e oltre 400 feriti, mentre nel febbraio 1820 il governo annunciò di avere sventato a Londra la «congiura di Cato Street», che aveva l'obiettivo di assassinare tutti i governanti.

Sul continente le università tedesche erano in fermento e il 23 marzo 1819 il drammaturgo e informatore dello zar August Friedrich Ferdinand von Kotzebue cadeva sotto il pugnale di uno studente. In Boemia, in nome della necessità di difendere la lingua slava contro il predominio del tedesco, il movimento di nazionalità faceva rapidamente proseliti. Sempre nei domini austriaci, a Milano, il 3 settembre 1818 iniziava le pubblicazioni il giornale "Il Conciliatore". In Francia, nel febbraio 1820, un operaio bonapartista assassinava il nipote del re ed erede al trono Carlo Ferdinando di Borbone, duca di Berry. Si trattava di episodi scollegati, tuttavia rivelatori di tensioni latenti che si rilevarono con una portata assai maggiore in Spagna, Portogallo e Italia nel biennio 1820-21.

Il 1° gennaio 1820 gli ufficiali a capo delle truppe spagnole in procinto di partire alla riconquista delle colonie sudamericane insorsero a Cadice e ottennero il ripristino della costituzione liberale del 1812. Per tre anni la Spagna ebbe un regime costituzionale e conobbe riforme profonde, fino a quando, nella primavera del 1823, le truppe francesi, per incarico delle potenze legate dalla Santa Alleanza, ripristinarono l'assolutismo, forti soprattutto dell'isolamento dalle masse popolari dei liberali, collegati nelle società segrete e nella massoneria.

Nell'agosto del 1820 si era mosso pure l'esercito del Portogallo, che in precedenza, grazie all'aiuto inglese, si era liberato dell'occupazione napoleonica dopo solo un anno. Di nuovo i liberali poterono contare sull'appoggio del Regno Unito. In questo caso, la costituzione e il ritorno del sovrano Giovanni VI dal Brasile, dove si era rifugiato in seguito all'invasione francese, furono conquiste riconosciute nel 1822, ma abrogate con il ritorno del dispotismo nel 1824.

Anche nei Balcani i possedimenti ottomani erano stati scossi dalle onde d'urto degli eventi europei, tra la grande rivoluzione e le conquiste napoleoniche. Mentre da est incombeva la Russia e da nord premeva l'Austria, il contatto con le nuove idee politiche e le trasformazioni radicali in corso in Europa andavano alimentando spinte nazionali: in Moldavia e Valacchia il risveglio culturale e linguistico rumeno favoriva il radicarsi di una nuova coscienza identitaria; i serbi, dopo una lotta avviata sin dal 1804, nel 1830 avrebbero conquistato un'ampia autonomia. Dal canto loro i greci, soprattutto i mercanti uniti in un'ampia e ramificata società segreta, l'Eterìa, e sostenuti dallo spirito di riscossa della Chiesa ortodossa, iniziarono nell'aprile 1821 una guerra sanguinosissima per l'indipendenza dai turchi, conclusasi con l'autonomia nel 1829 e la completa indipendenza e l'elevazione a regno sotto Ottone di Baviera nel 1832.

La lotta di indipendenza della Grecia fu la prima rottura del sistema in senso cronologico, e si svolse su tre piani ben rappresentativi delle dinamiche dei processi di nazionalità. Uno fu quello dello scontro armato all'interno tra oppressi e oppressori; l'altro fu quello della straordinaria mobilitazione dell'opinione pubblica colta europea e statunitense – per la prima volta nei processi di nazionalità –, insieme a volontari anonimi e figure notissime di “martiri”, assurti a simboli del filellenismo, come Byron e Santarosa; l'altro ancora fu la dimensione internazionale assunta dal problema – la stessa dinamica che già aveva consentito la vittoria della Rivoluzione americana –, la quale rese possibile la sua soluzione e insieme dimostrò gli insanabili contrasti tra le potenze vincitrici di Napoleone, a cominciare da quei governanti inglesi che in pubblico si schieravano a favore della libertà dei greci e piangevano il poeta e lord caduto a Missolonghi, ma nel segreto delle trattative diplomatiche erano convinte che i ribelli fossero una «accozzaglia canagliasca».

Venendo alla situazione nella penisola italiana, ai primi di luglio del 1820 di nuovo carbonari e ufficiali liberali, spesso di formazione murattiana, appiccavano l'incendio al Regno delle Due Sicilie, ottenendo anch'essi la Costituzione di

Cadice del 1812, poi azzerata quando l'iniziativa napoletana (indebolita dalla divisione tra carbonari e moderati murattiani e dal separatismo siciliano) fu stroncata dalle baionette austriache nel marzo 1821. Ancora una volta le masse non avevano dato alcun appoggio eccezion fatta per la Sicilia, dove erano scoppiate rivolte a favore o contro l'indipendenza dell'isola, all'interno delle quali il "popolo" era stato, con i notabili, tra i protagonisti.

Più effimera fu la fiammata nel Regno di Sardegna, dove i cospiratori si mossero ad Alessandria e a Torino nel marzo 1821, di concerto con i liberali lombardi e nel momento in cui le truppe austriache erano impegnate contro i napoletani: per i piemontesi si trattava di conquistare una carta costituzionale, per i lombardi l'indipendenza dall'Austria e la costituzione. Perno di tutta l'operazione era però l'intervento dell'esercito piemontese contro gli austriaci, che non vi fu, per le note ambiguità del principe reggente Carlo Alberto. In un mese era tutto finito.

Nel complesso la penisola italiana aveva beneficiato anch'essa, al pari di molti altri paesi, di due trasformazioni irreversibili avvenute negli anni della rivoluzione e dell'impero. Una era rappresentata dai vincoli nuovi che ora la legavano all'Europa, non consistenti più in quegli accordi puramente dinastici del passato che il congresso di Vienna, in nome del legittimismo e dell'inviolabilità territoriale, si era illuso di ripristinare, ma consistenti invece in una circolazione di ideali e valori nuovi e in una rete di scambi e di traffici inimmaginabili sino a qualche decennio prima. La seconda era costituita dal coinvolgimento e dall'identificazione con le correnti di pensiero e di azione europee, la cui principale caratteristica, sul piano culturale e politico, era rappresentata dallo sviluppo degli ideali di libertà e di nazionalità. Le continue agitazioni e i moti di quei decenni, l'opposizione all'assetto territoriale stabilito a Vienna, le prime insurrezioni, il delinarsi della prospettiva mazziniana di emancipazione democratica nazionale e della contrapposta concezione moderata di progresso civile ed economico pacifico e graduale furono tutti aspetti e conseguenze del pensare e dell'agire dei patrioti italiani in termini europei, all'interno di una visione di progresso generale della civiltà europea. Tutto ciò proveniva dalla svolta rappresentata dalle rivoluzioni del Settecento e dal tentativo napoleonico di unificazione amministrativa dell'Europa.

Certo «il volgo disperso che nome non ha» rimaneva assente nel suo insieme nel 1822, quando Manzoni lo evocò nella chiusa del coro dell'atto III dell'*Adelchi*, e tale rimarrà ancora a lungo. Il numero degli individui impegnati a trasformare le condizioni dell'Italia e a ottenerne l'indipendenza fu una minoranza, su una popolazione di circa 20 milioni di abitanti. Tuttavia tale percentuale, pur continuando a restare minoritaria, andò crescendo, con un sempre più forte impegno morale, civile e politico, e con la consapevolezza ben presente di dover conquistare la fiducia delle masse popolari. Se ad essa non si arrivò prima e dopo il 1848 non fu per una sottovalutazione del problema, bensì per una sostanziale igno-

ranza della realtà contadina oppure per il timore del conflitto sociale, mosso dalla consapevolezza delle rapide trasformazioni in corso nell'economia europea e del loro influsso sulla Penisola.

Lo stesso Mazzini subordinò intenzionalmente la questione sociale al conseguimento dell'unità nazionale. Eppure la questione contadina rimaneva centrale, a margine dei processi di nazionalità, e da non sottovalutare. L'Europa dell'epoca era un continente con numerose ma piccole chiazze di urbanizzazione distribuite a macchia di leopardo in modo irregolare, soprattutto nell'area occidentale e centro-settentrionale, circondate ovunque da uno sterminato e assolutamente prevalente mondo rurale inerte, amorfo, consuetudinario, ancora indissolubilmente legato a tre principi antichi: quelli della natura regolatrice dei tempi del lavoro e della produzione, senza connessioni apparenti con gli sconvolgimenti apportati dalla rivoluzione industriale; della Chiesa, che amministrava i tempi della vita terrena e le speranze in un futuro migliore dopo la morte e gestiva tutti i riti di passaggio – nascita, matrimonio, morte – nella vita dei singoli individui; della fedeltà al legittimo sovrano.

Non va infine trascurata la pesantezza complessiva della Restaurazione nella penisola italiana, dovuta soprattutto alla presenza pervasiva dell'Austria: il poliziotto, il censore, il prete erano tornati a essere, come in altri paesi, i pilastri dell'esercizio del potere e della conservazione dell'ordine costituito. Fu inevitabile che l'opposizione politica, operante nella clandestinità delle numerose società segrete, fosse portata a far cadere più l'accento sulla libertà che non sulle aspirazioni nazionali che pure circolavano; e che, per la frammentazione di nuovo imposta alle molte, diverse realtà che già da tanti secoli componevano la Penisola, tale opposizione fosse indotta nei primi decenni e nel breve periodo a perseguire obiettivi concreti legati piuttosto alle specifiche realtà regionali.

Salvo in Grecia, tutte le insurrezioni furono represse, ma esse riaprirono un nuovo ciclo rivoluzionario destinato a suscitare altre manifestazioni, moti e sollevazioni, dalla Russia al Cilento e ad avere ripercussioni in America Latina, dove le insurrezioni iberiche diedero impulso ai movimenti di liberazione nelle colonie latino-americane, già esplosi, ma senza successo, all'epoca dell'invasione napoleonica della Spagna.

Tornando al vecchio continente, le esperienze generatesi nel biennio 1820-21 nell'Europa mediterranea presentarono dei tratti politici comuni. La loro gestione organizzativa fu perlopiù nelle mani delle sette segrete, con una consistenza non piccola in alcune aree, ad esempio nel Napoletano. Gruppi ristretti si fecero portatori di richieste di libertà di espressione e di carte costituzionali: per tutti il modello politico fu la costituzione spagnola del 1812. Infine furono continui i richiami a oggetti e concetti ormai identificati con l'idea di rivoluzione: il tricolore, l'urna elettorale, la guardia civica, le giunte, i comitati, i parlamenti, la patria e la nazione, gli appelli ai "cittadini", ai loro "imprescrittibili diritti", a un nuovo "patto sociale", alla lotta contro il dispotismo.

In conclusione, dunque, a meno di cinque anni dalla chiusura del congresso di Vienna, tornava a risuonare, apertamente, per l'intera Europa il linguaggio della rivoluzione. Se si guarda alle strutture organizzative, ai protagonisti, agli obiettivi di tali insurrezioni, si avverte con chiarezza il peso dell'eredità napoleonica. A muoversi per primi furono ovunque i militari, soprattutto i quadri intermedi di un'ufficialità che si era formata e aveva fatto rapidamente carriera nell'epico crogiuolo delle armate imperiali. Subito essi furono affiancati da nuclei di borghesia intellettuale, delle professioni e dei commerci, da studenti, preti e reduci vari delle passate stagioni politiche. Erano cioè quei settori che, per collocazione sociale e ideale, consideravano irrinunciabile soprattutto l'esercizio della politica da parte di una borghesia che, pur tra molte differenze interne, ostile al ripristino di antichi vincoli corporativi e ai privilegi di ceto e aspirante a mercati commerciali più ampi, si autoinvestiva quale portatrice degli "interessi generali", in un Parlamento espressione della "sovranità popolare". Tutto ciò si manifestava nella globalità e circolazione della cultura romantica, in un clima che valorizzava le energie individuali e il coinvolgimento responsabile della collettività interessata alla realizzazione e diffusione degli ideali di libertà e di nazionalità.

L'importanza degli eventi del biennio 1820-21 è quanto il libro intende presentare, con uno sguardo sia al quadro internazionale, mediterraneo, europeo e atlantico, sia alla situazione della penisola italiana, scandita secondo la tripartizione dei contesti borbonici, asburgici e sabaudi. La "sfida al congresso di Vienna" è ricostruita da ampie prospettive che danno conto delle letture storiografiche più aggiornate e di nuovi campi di ricerca, adottando come oggetti di studio i protagonisti individuali e collettivi, il confronto generazionale, i dispositivi mediatici, il peso memoriale ed emozionale degli eventi, e intrecciando fonti istituzionali, diplomatiche e militari con documenti giudiziari, processuali, finanziari, letterari, storico-artistici. Il volume guarda dunque ai moti del 1820-21 secondo un ripensamento dei rapporti tra centro e periferia e con un'interpretazione comparativa dei fatti, attraverso la lettura dello spazio rivoluzionario in una prospettiva globale, tra Europa, Mediterraneo e America Latina. Al centro restano i modelli costituzionali e l'influenza dell'opinione pubblica; il clima cospirativo transnazionale, i simboli e gli spazi della rivolta dove si muovono monarchi ed esuli, ammutinati e reazionari, patrimoni e documenti, memorie e miti.

Il volume raccoglie la quasi totalità degli interventi presentati al convegno internazionale di studi *Torino, Milano, l'Italia. I moti del 1820-21 in una prospettiva internazionale*, tenutosi a Torino e a Milano dal 20 al 22 ottobre 2021 in occasione del bicentenario dei moti del 1820-21, e organizzato dai Dipartimenti di Studi storici delle Università di Milano e di Torino, dal Comitato di Milano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e dalle Civiche raccolte storiche di Palazzo Moroggia - Museo del Risorgimento di Milano in collaborazione con l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino, l'Archivio di Stato di Torino, l'Istituto lombardo

di Storia contemporanea, la Società storica lombarda, e con il patrocinio dell'Università di Torino.

Il convegno si era articolato in tre panel a Torino (*Il contesto internazionale; Costituzioni e monarchia: dibattiti, circolazioni, narrazioni; Esuli, reti, patrimoni e confische*), tenutisi presso l'Aula magna Cavour di EDISU e la Sala conferenze dell'Archivio di Stato; e in quattro panel a Milano (*Milano e il contesto nazionale; Rivoluzione e controrivoluzione; Sorvegliare, giudicare, punire; Testimonianze e memorie*), tenutisi presso la Sala conferenze del Museo del Risorgimento, con il coinvolgimento complessivo di oltre trenta studiose e studiosi di università e centri di ricerca italiani e stranieri: a tutte e tutti loro va il nostro sincero ringraziamento per l'impegno e la disponibilità profusi.

A Maria Luisa Betri, Salvatore Carrubba, Gianluca Cuniberti, Ester De Fort, Antonino De Francesco, Pierangelo Gentile e Silvano Montaldo va infine la nostra gratitudine per aver sostenuto fin dall'inizio il progetto del convegno e reso possibile la pubblicazione di questo volume.

Gli autori

LUCA ADDANTE (luca.addante@unito.it) è professore associato di Storia moderna all'Università di Torino e *membre associé* dell'Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine (Université Paris1-Panthéon Sorbonne, École Normale Supérieure, CNRS). Ha in precedenza insegnato all'Università di Venezia e svolto attività di ricerca all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Tra i suoi libri: *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano* (Roma-Bari 2010, Premio Chabod dell'Accademia dei Lincei); *Tommaso Campanella. Il filosofo immaginato, interpretato, falsato* (Roma-Bari 2018, trad. fr. Paris 2021); *I cannibali dei Borbone. Antropofagia e politica nell'Europa moderna* (Roma-Bari 2021); e, in stampa, *Le colonne della democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*.

ARIANNA ARISI ROTA (arisi@pv.it) è professoressa ordinaria di Storia contemporanea nel Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Pavia, dove insegna Storia delle rivoluzioni del Mediterraneo nell'Ottocento e History of Diplomacy. Si è occupata di diplomazia napoleonica, mobilitazione politica nell'Ottocento europeo, memoria postrisorgimentale. Tra le sue monografie: *Diplomazia nell'Italia napoleonica* (Milano 1998); *Il processo alla Giovine Italia in Lombardia (1833-1835)* (Milano 2003); *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani* (Bologna 2010); *1869: il Risorgimento alla deriva. Affari e politica nel caso Lobbia* (Bologna 2015); *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale* (anche in spagnolo) (Bologna 2019); *Il cappello dell'imperatore. Storia, memoria e mito di Napoleone Bonaparte attraverso due secoli di culto dei suoi oggetti* (Roma 2021); *Profughi* (Bologna 2023).

CATHERINE BRICE (catherine.brice@gmail.com) è professoressa emerita di Storia contemporanea presso l'Université Paris-Est Créteil e membro onorario dell'Institut Universitaire de France. Tra i suoi temi di ricerca, la storia culturale della politica, la circolazione delle pratiche politiche e gli aspetti economici dell'esilio, specificamente le confische dei beni degli esuli politici. Condirige i progetti internazionali *Spazidentità* (École française de Rome), dedicato alla spazialità

materiale e immateriale dell'italianità tra Otto e Novecento e *Patrimoines et mobilités au XIX^e siècle* (ICM). Tra le sue pubblicazioni più recenti, la curatela di *Exile and the Circulation of Political Practices* (Cambridge 2021) e, con Daniela L. Caglioti, *Property Rights in Wartime: Sequestration, Confiscation and Restitution in Twentieth-Century Europe* (London 2023).

MICHAEL BROERS (michael.broers@history.ox.ac.uk) è professore emerito di Storia dell'Europa occidentale presso l'Università di Oxford. Il suo *The Napoleonic Empire in Italy, 1796-1814. Cultural Imperialism in a European Context?* (London 2005) ha vinto il Prix Napoléon della Fondation Napoléon. Nel 2003 è stato *visiting member* dell'Institute for Advanced Study di Princeton. Nel 2011-13 ha ottenuto un finanziamento alla ricerca Major Leverhulme per il progetto *Napoleonic Civilization*. Ha recentemente completato una vita in tre volumi di Napoleone (London 2015, 2018, 2022), l'ultimo dei quali è stato votato Kirkus best biography del 2022. Dal 2021 è socio corrispondente della Deputazione subalpina di Storia patria.

FRANCESCA BRUNET (francesca.brunet@unibz.it) si è laureata in Storia a Firenze e a Venezia e addottorata presso le Università di Innsbruck e Trento. È stata borsista e collaboratrice scientifica presso varie università e istituti di ricerca in Italia, Austria, Germania e Svizzera. Dal 2019 è ricercatrice del Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano. È presidente di Geschichte und Region/Storia e regione e vicepresidente della Società di Studi trentini di Scienze storiche. Si occupa principalmente di storia sociale della criminalità e della “devianza”, storia della mobilità, storia del diritto penale e delle istituzioni giudiziarie. Tra le sue principali pubblicazioni, «*Per atto di grazia*». *Pena di morte e perdono sovrano nel Regno Lombardo-Veneto (1816-1848)* (Roma 2016).

SILVIA CAVICCHIOLI (silvia.cavicchioli@unito.it) insegna Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino e presiede il Corso di Laurea in Cultural Heritage and Creativity. È direttrice scientifica del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, membro del Consiglio direttivo del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento e socia corrispondente della Deputazione subalpina di Storia patria. Si occupa di storia culturale della politica, di *memory studies*, di storia del Risorgimento, di storia del martirio politico, di storia di genere, di arte e collezioni museali legate ai processi di *nation building*. Tra le sue pubblicazioni, *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi* (Torino 2017, Premio Fiuggi Storia nella sezione Biografie), *Public Uses of Human Remains and Relics in History* (curato con L. Provero, New York-London 2020) e *I cimeli della patria. Memoria e politica nel lungo Ottocento* (Roma 2022, Premio Memoria e Ricerca).

MARIA CHRISTINA CHATZIOANNOU (marstina@eie.gr) è direttrice di ricerca emerita IHR/NHRF. Ha studiato Storia presso l'Università nazionale di Atene e Storia italiana presso la Scuola di Perfezionamento in Storia medioevale e moderna della Sapienza Università di Roma. È stata direttrice dell'Istituto per la Ricerca storica/NHRF (2019-2022). Le sue aree di specializzazione riguardano la storia sociale ed economica (XVIII-XX secolo) e in particolare: la diaspora e le reti commerciali, la storia economica del mondo mediterraneo (mercati, debiti sovrani), le biografie e le storie di imprenditori, il Risorgimento (relazioni greco-italiane, movimenti rivoluzionari). È curatrice della *Biblioteca storica per il 1821*, in 10 volumi (Atene 2021-22). Nella stessa collana ha pubblicato, in lingua greca, *Storie intrecciate e identità collettiva: nel vortice del massacro di Chio (1822)* (Atene 2021).

GABRIELE CLEMENS (clemens@mx.uni-saarland.de) è professoressa di Storia contemporanea e di Storia regionale presso l'Universität des Saarlandes di Saarbrücken. Tra i suoi temi di ricerca, la storia culturale e sociale delle società dell'Europa occidentale nel lungo XIX secolo, la storia economica e dell'agricoltura, la storia della nobiltà e del mecenatismo, la storia della storiografia. È stata presidente del comitato scientifico dell'Istituto Storico Germanico di Roma ed è membro dei comitati scientifici di varie riviste italiane. Tra le sue ultime pubblicazioni, *Geschichte des Risorgimento. Italiens Weg in die Moderne, 1770-1870* (Wien-Köln 2021) e, con J. M. Brophy e B. Holtz, la curatela di *Vormärzliche Verleger zwischen Zensur, Buchmarkt und Lesepublikum* (Ostfildern 2023).

VITTORIO CRISCUOLO (vittorio.criscuolo@unimi.it) è stato professore ordinario presso l'Università degli Studi di Milano, dove ha insegnato Storia moderna e Storia dell'età dell'Illuminismo e delle rivoluzioni. I suoi interessi di ricerca vertono sull'epoca rivoluzionaria e napoleonica e sulla storia della cultura italiana nel trapasso dai Lumi alla civiltà romantica. Tra le sue pubblicazioni, *Il giacobino Pietro Custodi* (Roma 1987); *Napoleone* (Bologna 1997; 2009²); *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)* (Milano 2006); *Il Congresso di Vienna* (Bologna 2015); *Ei fu. La morte di Napoleone* (Bologna 2021). È autore di un manuale universitario di *Storia moderna* (Milano 2019).

ESTER DE FORT (ester.defort@unito.it), già professoressa ordinaria di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Torino, è presidente del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano e socia effettiva della Deputazione subalpina di Storia patria. Ha rivolto i suoi interessi di ricerca alle corporazioni di mestiere, ai sistemi educativi e all'alfabetizzazione tra Antico regime e XX secolo, agli insegnanti, alle istituzioni assistenziali e al fuoruscitismo politico nell'età del Risorgimento. Tra le sue principali pubblicazioni: *Scuola e analfabetismo nell'Italia del Novecento* (Bologna 1995); *La scuola elementare in*

Italia dall'Unità alla caduta del fascismo (Bologna 1996); *Esuli e migranti nel regno sardo. Per una storia sociale e politica del Risorgimento* (Roma 2022).

NICOLA DEL CORNO (nicola.delcorno@unimi.it) è professore associato di Storia delle dottrine politiche presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi ambiti di ricerca riguardano il pensiero politico reazionario italiano e spagnolo nel XIX secolo; il socialismo e l'anarchismo italiano nella prima metà del XX secolo; le controculture giovanili nella seconda metà del XX secolo. Fra le più recenti pubblicazioni: *Giovani, socialisti, democratici. La breve esperienza di "Libertà" (1924-1925)* (Milano 2016); *Italia reazionaria. Uomini e idee dell'antirisorgimento* (Milano 2017); *Spagna controrivoluzionaria. Il "Manifiesto de los Persas" (1814)* (Alessandria 2019); «*Ho udito dei liberi il canto*». *Note sull'anarco-individualismo di Renzo Novatore* ("Studi Storici", 2022).

PIERRE-MARIE DELPU (pierreemarie.delpu@ulb.be) è ricercatore presso l'Université Libre de Bruxelles e responsabile del programma internazionale AMAPOL-Aspects du Martyre Politique (Europe méridionale, 1800-1939), sostenuto dalla Casa de Velázquez di Madrid. Esperto della storia politica dell'Europa meridionale nel primo Ottocento, svolge attività di ricerca sul martirio politico come categoria e come strumento di azione politica. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Un autre Risorgimento. La formation du monde libéral dans le Royaume des Deux-Siciles 1815-1856* (Roma 2019), *L'affaire Poerio. La fabrique d'un martyr révolutionnaire européen 1850-1860* (Paris 2021) e si appresta a pubblicare *Les nouveaux martyrs XVIII^e-XX^e siècle* (Paris 2024).

ILARIA DE PALMA (ilaria.depalma@comune.milano.it), dal 2015 al 2022 conservatrice delle Raccolte Storiche del Comune di Milano, è ora conservatrice responsabile dell'Unità Case Museo. Si è laureata in Storia dell'Arte all'Università degli Studi di Milano e si è diplomata alla Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università Cattolica di Milano. Nel 2021 ha conseguito il diploma di Master di II livello in Management dei Beni e delle Istituzioni culturali presso il Politecnico di Milano. I suoi studi sono rivolti principalmente alla museologia e alla storia delle arti decorative e del restauro. Nell'a.a. 2022-23 è stata docente a contratto per l'insegnamento di Museologia per la Scuola di Specializzazione di Beni storico-artistici dell'Università degli Studi di Milano.

LAURA DI FIORE (laura.difiore@unina.it) è professoressa associata di Storia delle istituzioni politiche presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi interessi di ricerca comprendono la costruzione dei confini europei, la storia della polizia e delle pratiche identificative, la storia della sicurezza e dell'intelligence nell'Ottocento, la storia globale. Ha pubblicato tre monografie: *Alla frontiera. Confini e documenti d'identità nel Mezzogiorno continentale preunitario*

(Soveria Mannelli 2013), *L'Islam e l'Impero. Il Medio Oriente di Toynbee all'indomani della Grande Guerra* (Roma 2015) e *Gli Invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico* (Napoli 2018). Con Marco Meriggi ha pubblicato *World History. Le nuove rotte della storia* (Roma-Bari 2011) e curato *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria* (Roma 2013).

LUCA DI MAURO (luca.d.mauro@gmail.com) è assegnista di ricerca presso il Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. Le sue ricerche analizzano le forme di clandestinità politica in area mediterranea durante l'età delle rivoluzioni, le ragioni che hanno portato a scegliere il segreto e le diverse culture politiche che in tale ambito si sono sviluppate. La sua tesi dottorale (Université Paris1-Panthéon Sorbonne) ha riguardato la formazione, sul medio periodo dalla fine del triennio repubblicano a tutto l'ottimestre costituzionale, della galassia carbonara nel Regno di Napoli; le ricerche successive hanno ampliato tali temi alla Spagna del Trienio Constitucional e al Lombardo-Veneto austriaco.

GIAN LUCA FRUCI (gianluca.fruci@unipi.it) è professore associato di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa, dove insegna Storia dell'Ottocento, Storia politica dell'Età contemporanea e Storia dell'Età delle rivoluzioni e del Risorgimento. I suoi studi si focalizzano sulla storia materiale, culturale e visuale del voto nonché sui processi di mediatizzazione e spettacolarizzazione della politica nel lungo Ottocento europeo. Di recente ha curato il numero monografico *Storie di briganti al tempo del Risorgimento* ("Società e Storia", 2023) e – insieme a Maddalena Carli, Gabriele D'Autilia e Alessio Petrizzo – il volume *La storia del brigantaggio in 50 oggetti* (Soveria Mannelli 2023).

PIERANGELO GENTILE (pierangelo.gentile@unito.it) è professore associato di Storia contemporanea presso l'Università di Torino. Esperto di storia della monarchia sabauda, ha all'attivo numerose pubblicazioni tra cui *L'ombra del re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte* (Roma 2011) e *Carlo Alberto in un diario segreto. Le memorie di Cesare Trabucco di Castagnetto 1834-1849* (Roma 2015). Membro del direttivo del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, del Comitato scientifico della rivista "Studi Piemontesi", del Comitato per le Edizioni gobettiane, è socio corrispondente della Deputazione subalpina di Storia patria, vicepresidente della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, direttore scientifico del Centro europeo Giovanni Giolitti di Dronero.

GIACOMO GIRARDI (giacomo.girardi@unimi.it) è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano. Dottore di ricerca presso le Università di Milano e di Paris Est-Créteil, è stato ricercatore

postdoc presso l'Archivio del Moderno dell'Università della Svizzera italiana. Membro del direttivo e segretario del Comitato di Milano dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e del Center for European Studies dell'Università degli Studi di Verona, è inoltre segretario di redazione della rivista "Il Risorgimento". Si occupa di storia politica del lungo Ottocento, con attenzione ai temi della controrivoluzione, dell'esilio e della costruzione della memoria. Tra le sue pubblicazioni, *I beni degli esuli. I sequestri austriaci nel Lombardo-Veneto (1848-1866)* (Roma 2022).

SERGIO GUERRA VILABOY (serguev2@yahoo.es) è professore di Storia dell'America Latina e Direttore del Dipartimento di Storia dell'Università dell'Avana. Presidente onorario dell'Associazione degli Storici dell'America Latina e dei Caraibi (ADHILAC) e accademico permanente della Accademia di Storia di Cuba, corrispondente di Storia dell'Ecuador e ibero-americana della Rábida (Spagna). Dottore di ricerca all'Università di Lipsia. Dirige il programma di dottorato in Storia dell'Università dell'Avana. Autore di oltre settecento articoli e libri, tra cui: *Jugar con Fuego* (Premio Casa de las Américas, 2010; Caracas 2020); *Nueva Historia Mínima de América Latina* (Santo Domingo 2014), *América Latina después de la independencia* (La Habana, 2019), *La Revolución Cubana, 1953-2020* (Buenos Aires 2022) e *Historias asombrosas de nuestra América* (Caracas 2022). Nel 2018 ha ricevuto il Premio Nazionale per le Scienze sociali e umanistiche e nel 2023 l'Ordine Frank País di primo grado conferitogli dal presidente della Repubblica di Cuba.

AXEL KÖRNER (axel.koerner@uni-leipzig.de) è professore di Storia culturale e intellettuale moderna all'Università di Lipsia e professore onorario alla University College London. I suoi principali campi di ricerca sono la storia italiana e asburgica, nonché la storia della musica e dell'opera. Le sue pubblicazioni includono *Das Lied von einer anderen Welt* (Frankfurt 1997), *Politics of Culture in Liberal Italy* (New York 2009) e *Italian Opera in Global and Transnational Perspective* (Cambridge 2022, co-curato con Paulo Köhl). Il suo *America in Italy: The United States in the Political Thought and Imagination of the Risorgimento* (Princeton 2017) ha vinto il Premio Marraro dell'Associazione storica americana. Si è aggiudicato un finanziamento alla ricerca ERC Advanced per il progetto intitolato *Opera and the Politics of Empire in Habsburg Europe*, e ha ricoperto incarichi di *visiting professor* all'Institute for Advanced Study di Princeton, all'École Normale Supérieure di Parigi e alla New York University.

MARCO MERIGGI (meriggi@unina.it) è professore ordinario presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II, dove insegna Storia delle istituzioni politiche. Si occupa principalmente di storia dell'Ottocento in Italia e in Europa e di storia globale. Tra i suoi libri più recenti: *World*

History. Le nuove rotte della storia (con Laura di Fiore) (Roma-Bari 2011); *Storia delle istituzioni politiche. Dall'antico regime all'era globale* (a cura di, con Leonida Tedoldi) (Roma 2014); *Racconti di confine. Nel Mezzogiorno del Settecento* (Bologna 2016); *La nazione populista. Il Mezzogiorno e i Borboni dal 1848 all'Unità* (Bologna 2021).

LEONARDO MINEO (leonardo.mineo@unito.it), dottore di ricerca in Istituzioni e archivi presso l'Università di Siena, è stato assegnista presso quest'ultima e l'Università di Trento, prestando poi a lungo servizio presso l'Archivio di Stato di Torino e di Cuneo. Professore associato di Archivistica presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino, ha concentrato in particolare la sua attività di ricerca sulla storia degli archivi e sul rapporto tra archivi e istituzioni in Età moderna e contemporanea, dedicando particolare attenzione ai sistemi di produzione e gestione documentari sviluppati in ambito giudiziario.

CARMINE PINTO (cpinto@unisa.it) è professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Salerno. Si occupa di storia politica, culturale e militare. Ha insegnato in molte università europee e latino-americane, è membro di comitati redazionali di riviste italiane e internazionali. Dirige il Centro di Ricerca sui conflitti in Età contemporanea e la "Rassegna storica del Risorgimento". Attualmente è direttore del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Salerno. I suoi ultimi libri sono *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870* (Roma-Bari 2019) e *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco ed Emilio Pallavicini di Priola* (Roma-Bari 2022).

FEDERICA RE (federica.re3@gmail.com) è assegnista di ricerca presso l'Istituto per la Storia del Pensiero filosofico e Scientifico moderno del Consiglio Nazionale delle Ricerche e ricercatrice associata al LabiSAIp presso l'Università della Svizzera italiana. Si occupa di storia della cultura e della società italiana ed europea nel XIX secolo, con una specifica attenzione ai processi di *nation building* nel loro rapporto con i sistemi editoriali e le dinamiche di genere, tematiche su cui ha pubblicato diversi contributi. Tra i suoi ultimi lavori, *Responding to Sexual Violence: Female Agency and Rape Trials in the Province of Como (1820-1833)*, in S. Bianchi, M. Nicoli (eds.), *Women's Voices. Echoes of Life Experiences in the Alps and the Plain (17th-19th Century)* (Neuchâtel 2023).



Indice

SILVIA CAVICCHIOLI, GIACOMO GIRARDI, <i>Introduzione</i>	pag. 7
VITTORIO CRISCUOLO, <i>L'età della Restaurazione: un bilancio storiografico</i>	» 13
PARTE I. IL QUADRO INTERNAZIONALE	» 33
MICHAEL BROERS, <i>Le rivoluzioni del 1821 e la Gran Bretagna</i>	» 35
GABRIELE CLEMENS, <i>Immobilismo politico e promesse costituzionali infrante. Il mondo degli Stati tedeschi dopo il congresso di Vienna</i>	» 45
AXEL KÖRNER, <i>La monarchia asburgica, 1814-21. L'idea austriaca di Stato e di cultura transnazionale, e il ritorno del diritto internazionale</i>	» 59
PIERRE-MARIE DELPU, <i>Il contromondo liberale. Gli spazi politici e simbolici della rivolta (Francia e Spagna, anni Venti dell'Ottocento)</i>	» 69
MARIA CHRISTINA CHATZIOANNOU, <i>La rivoluzione greca e la memoria dell'eccidio di Chios (1822)</i>	» 81
SERGIO GUERRA VILABOY, <i>La svolta decisiva dell'indipendenza latinoamericana nel 1821</i>	» 93

PARTE II. LA PENISOLA ITALIANA »	107
II.1. RIVOLUZIONE E CONTRORIVOLUZIONE »	109
LUCA ADDANTE, <i>Da giacobini a carbonari. Appunti sulla prima generazione risorgimentale</i> »	111
NICOLA DEL CORNO, « <i>L'odor dei carboni</i> ». <i>I moti nei giudizi dei reazionari</i> »	123
II.2. CONTESTI BORBONICI »	137
CARMINE PINTO, <i>Rivoluzione, guerra e nazione a Napoli, 1806-28</i> »	139
MARCO MERIGGI, <i>La carboneria meridionale nel 1820-21. Qualche riflessione preliminare.</i> »	157
LAURA DI FIORE, <i>Il «pubblico nemico» e il controllo poliziesco. La svolta del 1820-21</i> »	169
LUCA DI MAURO, <i>La diplomazia della carboneria. Gli inviati dell'ottimestre costituzionale napoletano negli altri Stati della Penisola</i> »	183
GIAN LUCA FRUCI, « <i>La gioja, ed il contento</i> ». <i>Comunicare il momento elettorale del 1820 nelle Province napoletane</i> »	193
II.3. CONTESTI ASBURGICI »	209
FEDERICA RE, <i>L'onda lunga del Ventuno. Percorsi del filellenismo lombardo</i> »	211
ARIANNA ARISI ROTA, <i>Lo sguardo sul Piemonte. Per una rivisitazione del volontariato degli universitari.</i> »	225
FRANCESCA BRUNET, « <i>Demagoghi furiosi</i> » o « <i>giovani traviati</i> »? <i>Per un profilo dell'alto traditore nei processi politici lombardo-veneti</i> »	235

GIACOMO GIRARDI, «Un'arma contro gli emigrati politici». <i>Appunti sulle origini di confische e sequestri dei beni nel Lombardo-Veneto.</i> »	249
ILARIA DE PALMA, <i>La pittura di storia a Milano nel 1820-21. Una riflessione a partire dal Museo del Risorgimento.</i> »	263
II.4. CONTESTI SABAUDI »	273
PIERANGELO GENTILE, <i>Di generazione in generazione. I Savoia (e la monarchia) alla prova del Ventuno.</i> »	275
ESTER DE FORT, <i>Gli esuli del Ventuno piemontese.</i> »	287
CATHERINE BRICE, <i>Confische e sequestri dei ventunisti in Piemonte: un castigo en trompe-l'œil.</i> »	301
LEONARDO MINEO, «Egli entra ora nei tempi moderni». <i>Archivi e ricerca storica sul Ventuno nell'Ottocento sabaudo.</i> »	323
Indice dei nomi »	333
Gli autori »	349

1ª edizione, novembre 2023
© copyright 2023 by Comitato di Torino
dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

Realizzazione editoriale: Luisa Castellani, Torino

Finito di stampare nel novembre 2023
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-2103-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.